

DOCUMENTI D'EPOCA

IL PREZIOSO OSTENSORIO E IL CALICE

E' sintesi di fede e riconoscenza, è l'omaggio che San Donà di Piave volle fare alla chiesa arcipretale.

Archivio club 54

Coordinamento di F. Furlan e di A Mestre

Il nuovo ostensorio per il duomo di S. Donà di Piave

31 - 12 - 33

UNA semplice frase, incisa sulla parte inferiore del piedistallo, testimonia l'origine della nuova opera, che l'artista brigiano cav. Antonio Genilia ideò e lavorò, per incarico dell'arciprete Mons. dott. Luigi Savetta, per il duomo di S. Donà di Piave: nel ventennio della vittoria — le madri e le spose di San Donà di Piave — 1918-1938.

Il nuovo ostensorio è frutto di sacrifici. — Il materiale prezioso fu spontaneamente offerto, a nomi illustri di donatori: le mm. dd. contesse Corinna e Elvira Anselotto, rispettivamente madre e sorella della medaglia d'oro Giannino, e la m. d. contessa Fioira Voltera essere le prime a sacrificare i oggetti che tramandavano nomi cari e affetti patri. Dietro l'esempio di queste nobili dame, tutte le spose e le madri della storica cittadina del Basso Piave portarono i loro doni: in oggetti preziosi e in piccole offerte.

Perché non si ebbero eccezioni: all'appello dei sacerdoti, che sopra la prigione e la fame con il popolo, ripose un loro unanime di applausi.

Il nuovo ostensorio è sintesi di fede e di riconoscenza. — Le madri e le spose dei caduti nella grande guerra vollero fare, in un'opera artistica, le loro gemme e i loro nomi. Niente di più delicato che offrire all'Eucarestia, forse, gli ultimi ricordi di un tramonto che aveva avuto, in esultanza, fasi liete e vive di speranza. Oro e argento, diamanti e brillanti, pietre preziose: il tutto riunito e raccolto insieme, sotto i riflessi della luce, conia un nuovo lino: l'uno delle riconoscenza.

Il nuovo ostensorio rappresenta pagine di storia della cittadina del Basso Piave: alla base, la fame, la povertà e le vessazioni che durarono più di un anno; al centro, la vittoria e il trionfo; nella parte superiore, il ramoscello d'olivo, l'eterno simbolo della pace.

Il nuovo ostensorio è opera d'arte. — Si impone anche per le sue dimensioni: l'altezza è di cm. 82; la larghezza della base, cm. 25; larghezza della raggiera, cm. 40; peso complessivo, kg. 2.500. Il materiale usato, il più prezioso: oro, grammi 600, e argento, kg. 4. Lo stile, quello adatto per l'ambiente: il barocco molto leggero. Opera grandiosa, ricca di brillanti, di diamanti e di pietre preziose, degna del duomo di San Donà di Piave, sia degna parte di qualunque cattedrale. Nei nostri futuri congressi eucaristici, l'ostensorio di San Donà può trionfare come il più prezioso esistente nella diocesi di Treviso.

La base, di forma rotonda e tutta d'argento, è sostenuta da quattro piedi zampati, terminanti a cinque avuli. Sopra la base, un primo fregio decorativo, che unisce la base stessa con il gruppo bellissimo rappresentante i profughi di San Donà, praestrati in adorazione dinanzi alla Eucarestia. Dieci figure: uomini e donne, portanti le bisacce a tracollo o i bambini fra le braccia, o in atteggiamento di preghiera, o offerenti i poveri doni risparmiati durante la prigionia. Figure diverse le une dalle altre, compatte e stilizzate in atteggiamenti diversi per rappresentare i sentimenti molteplici a cui fu sottoposta la popolazione. Figura fasale sopra un fregio decorativo, in oro purissimo, che, con i riflessi della luce, sembra indicare il corso di un fiume, il Piave, divenuto scuro alla Patria per il sangue dei combattenti e per le lacrime degli oppressi.

Nella parte anteriore della base, lo stemma della città di San Donà di Piave, lavorato in puro oro e contornato da diamanti: sulle appendici dei fregi decorativi dello stesso stemma sono fissati due rubini. Mazzi di spighe e foglie e grappoli d'uva chiudono come corona



La parte anteriore del piedistallo: spighe e grappoli ambroggianti ancora l'Esurizia.

All'innesto del gambo con il piedistallo, due anelli, che anno lo scopo di facilitare il sostegno dell'ostensorio durante le processioni. Sopra questi anelli, il fusto e colonna scanalata, sormontata da un capitello ionico che sostiene tre spighe, simbolo della vittoria.

Nel centro di questo gruppo d'aguglie nasce una pianta d'olivo, richiamo storico di un passato che fu saturo di dolori ma che produsse la pace, e richiamo pure d'attualità, a ricordare il desiderio e la preghiera per la pace che, nell'ora che attraversiamo, costituiscono pure una delle intenzioni delle offerenti. La pianta d'olivo, interrotta da un grosso anello d'oro, che porta incastonate acque marine e diamanti, si divide in due ramificazioni, in forma di corona, ricca di foglie d'oro e di bacche formate con pietre tinte; questa corona circonda la feca preziosa e accompagna la raggiera, producendo nuovi giochi di luce di tono tinte e grinzoso: la corona d'olivo porta quattro grosse roselline, disposte così da indicare una croce.

I raggi, in stile corrispondente all'insieme, sono alternati con fiamme dorate.

L'opera è sormontata da una croce, tutta in oro, impreziosita di brillanti e di diamanti: nel centro di questa croce splende un grosso zaffiro.

La nicchia, tutta in oro, è chiusa anteriormente da un cornice ricca di pietre preziose: rubini, zaffiri e diamanti. Il cristallo che chiude la nicchia, è assicurato da un secondo fregio lavorato a grifo. La lunetta rappresenta, in questa nicchia, la parte più preziosa, tutta in oro, nelle sue braccia è ricoperta di diamanti, e nel punto di unione delle due braccia porta una grossa ametista, mentre le estremità sostengono due zaffiri.

Fruiti di sacrifici; simbolo di fede e di riconoscenza; opera d'arte.

Altre opere si stanno elaborando per il duomo di San Donà di Piave: Partina Genilia lavora in silenzio, ma ciò non impedisce tante indiscrezioni: le nuove opere, che probabilmente saranno ultimato entro quest'anno, non saranno inferiori a quelle che in questi giorni ha riscosso l'annunzio apprezzazione.

M. Gilvencan.

Calice artistico e prezioso

Così si inter-
lomagio che a S. Dona di Piave:
Volle offrire alla chiesa arcipretal
per ricordare le nozze d'argento e
mons. dott. Luigi Saretta: *per anno*
XXV in bonum fidelium sancti Doni
li — datam a rev. doct. Aloisio Sare
ta effusa charitate operam — hic co
liz commemorat. — 1915 - 1940.

Lo stile, prescelto dall'artista, e che
si armonizza con lo stile della chiesa
e con quello voluto in altre opere e
seguite di recente, il classico del '600
ma modernizzato. L'altezza del calice,
cm. 30; il materiale usato, argento
e oro.

La base si chiude con un anello
d'oro, delicato, che sorregge lo stiel
in argento, eseguito in forma conica
a scanellature, e che porta il grosso
nodo, tutto in oro, ricco di papaveri,
foglie e grappoli, intrecciato con per-
le dure di colore zaffiro. I fregi d'ar-
gento, finemente eseguiti in ceselle,
risplendono in quel nodo d'oro lucen-
te in forma graziosa e veramente de-
licata.

Sotto il nodo, la coppa, in oro pu-
rissimo, accolta nella sottocoppa; ver-
ricano, quest'ultima, in oro e in ar-
gento, che, unitamente al nodo costi-
uisce la parte più interessante dell'
opera preziosa. Sostenuta da un'
piccola base con fregi, la sottocoppa
rappresenta un motivo decorativo di
spighe con diamanti e rubini, che
racchiude, sempre lavorati a ceselle,
quattro episodi che illustrano la vita
di Cristo: l'annunciazione dell'ange-
lo, l'adorazione dei magi, la crocifi-
zione, la risurrezione. Le singole fet-
telle, in oro purissimo, sono sor-
tenute da una pietra dura di colo-
re zaffiro, incastonata in un rosone la-
vorato in oro.